

Nell'oscurità della notte,
presenze inquietanti

La porta dell'inferno

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autrice.

Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

Maria Luisa Carmela Pappalardo

**NELL'OSCURITÀ
DELLA NOTTE,
PRESENZE INQUIETANTI**

La porta dell'inferno

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025

Maria Luisa Carmela Pappalardo

Tutti i diritti riservati

*In gloria a mia madre,
è usuale per me, evocare nella mia mente
il ricordo di mia madre;
un petalo di rosa dedico a lei.*

*Dedicato ad Alessandra che si
discerne per la sua bontà d'animo.*

*Dedicato a Gilbert, il mio gatto
che eccelle per la sua dolcezza infinita
e Giulivì, un criceto affettuoso,
la villa del terrore, il demone che uccide.*

1

Vide uno spirito muoversi all'interno del box doccia, il suo cuore iniziò a palpitare velocemente, la paura si era annidata nella sua mente, quell'immagine era rimasta indelebile, non l'avrebbe mai più dimenticata. Non riusciva più a muoversi tanto era rimasta turbata; Jaclin andò muovendosi lentamente nella stanza da letto, vide sul pavimento una pallina nera che roteava su se stessa, cercò di dare una spiegazione ma rimase attonita, immobile. La madre distesa nel letto parlava con qualcuno, con chi? Non si rivolgeva alla figlia, cos'è che vedevano i suoi occhi?

«Oh mamma, parli con me?»

«No cara, vedo dei bambini che sono seduti sul mio letto.»

«Chi sono? Ti assicuro che non c'è nessuno, avrai sognato.

Oh, attendimi un momento, sto tornando.»

Andò a prendere una bottiglia di acqua dalla cantina, quando risalì, vicino alla porta dove soggiornava la madre inoltrata negli anni – che avendo problemi nel deambulare, stava o coricata o seduta alla poltrona della sua stanza – nel contempo che guardava lungo il corridoio vide da lontano uno spirito che, aprendo la bocca, emetteva urla di disperazione; un'energia si sprigionava tanto da cagionare dolore alla testa a chiunque sentisse quel suono acuto, da stordire le orecchie.

“Oh mi chiedo, questo spirito se urla c'è un motivo, cosa vorrà comunicarmi?”

È vero, cercava di comunicare con lei avvertendola di un pericolo imminente. Jaclin percepì dei cerchi che le arrivavano addosso, di colore celeste, trasformandosi come bolle, ciò le consentì di vedere l'entità per un istante, non focalizzò bene quell'immagine, il tempo a disposizione era stato breve e non riusciva a percepire altro. Trovandosi nel corridoio, Jaclin guardò il muro sopra la

porta, vide un ragno gigante che tesseva la tela nel corridoio, ma non era un ragno comune, era uno spirito che assumeva le sembianze di un ragno, questo gesto come lo aveva interpretato Jaclin? L'entità stava escogitando qualcosa Per farli cadere nella loro trappola? Guardando più attentamente scorse una sagoma, riusciva a vedere le ceneri, una composizione di polvere che si componeva e scompondeva cercando di raggiungerla, correva lungo il corridoio e le fiamme dell'inferno assurgevano dal pavimento; nella stanza da letto dove soggiornava la madre, si intravedeva in quel letto l'entità di una donna che si muoveva cercando di materializzarsi, si notava il volto di una donna, intravedendosi il cappello da notte collocato in testa, di colore avana chiaro, ma non intravedeva il suo volto, qualcuno era morto in quella stanza chissà in quali concomitanze critiche, una donna era morta in quel letto, chissà quante pene aveva patito. Pensò tra sé Jaclin che avrebbe svolto un'indagine per conoscere la precedente proprietaria, che aveva soggiornato in quella villa; quello spirito imprimeva tristezza, una donna che piangeva, si dogliava,

si avvertiva il suo pianto, non tollerava e non accettava di aver lasciato la sua vita terrena, probabilmente le sue figlie che tanto amava, soffriva di solitudine in quella casa.

Oltre alla donna fantasma si aggirava una presenza inquietante, il demone che l'aveva perseguitata tutta la vita, che non aveva conferito quiete a lei né alle sue figlie. "Chi era questa entità? L'unico uopo prefissato era condurli alla rovina, era riuscito nel suo intento?" Si chiese Jaclin dopo aver reperito un diario annidato sotto il cuscino di un divano accantonato nel ripostiglio, perché – da premettere – la villa era stata venduta con i mobili dei precedenti proprietari. Reperì per caso fortuito quel diario dove erano annotati tanti aneddoti; ella era nel ripostiglio e tra diversi oggetti accantonati, sentiva di avvicinarsi a quel divano, ebbe la sensazione che qualcuno la spintonasse, ella doveva conoscere la verità, quando fu dinanzi al divano ella si avvicinò, notò un certo gonfiore e sollevando il cuscino intravide il diario. Ella lo prese e uscì velocemente, aprendo il diario si chiese se fosse la verità o pura fantasia dello scrittore. "Perché..." si chiese Jaclin "annotare le proprie perplessità in un diario,

per poi lasciarlo incustodito?” Domanda senza risposta, la notte quelle entità assumevano sembianze di scheletri danzando sul corpo di Jaclin, collocandosi sopra le coperte, era impossibile permanere in quella villa, le ombre si aggiravano indisturbate per tutta la villa cagionando problemi, spostando vari oggetti e chiudendo le porte per poi riaprirle. “Ma che furbo questo spirito, cosa avrà in mente?” Si chiese Jaclin, “vorrà assodare se siamo fobici”.

Mentre erano intenti a fare un pisolino, lei vicino alla madre, videro un pitone imperiale che li osservava, la madre disse a Jaclin:

«Oh figlia mia, vedo due grandi occhioni che mi osservano.»

«Ma cosa dici? Dormi, sei un po' stressata.»

«Eh no cara figliola, questa bestia vuole nutrirsi di noi.»

«E va bene, vediamo cosa c'è... oh non posso credere ai miei occhi.»

«E cosa ti avevo detto, è un serpente.»

«È vero, sogno e son desta?» e si schiaffeggiò.

«Oh» esclamò, «è vero, dimmi...»

«Oh cara mamma avevi ragione.»

«Io preferisco non guardarlo.»

«Hai ragione non guardare.»

«Ma dimmi cara figliola, cosa sta facendo?»

«Continua ad osservarci, o sento che sto per cadere in trans, come se i suoi occhi volessero comunicarci qualcosa, non riesco a muovermi...»

E intanto il serpente si avvicinava sempre di più al loro letto, quando Jaclin avvertì la voce di suo padre; lo spirito del padre si materializzò dinanzi a lei.

«Figlia mia non ti arrendere o morirai, raccogli le tue forze, colpiscilo; tu devi dimostrare la tua forza, è lui che deve temerti...»

Lei ascoltò lo spirito del padre, afferrò il bastone della mamma e lo colpì ripetutamente, fin quando quello spirito il cui uopo prefissato era di incutere paura si dileguò. Alzando gli occhi al tetto vide un lungo lenzuolo che pendeva. «Oh mio Dio...» esclamò.

Il lenzuolo sparì e pensò tra sé “il consiglio di mio padre è stato proclive, si è momentaneamente arreso ma so che ritornerà.”